

Mrs. Faget
S. M. Sanitales
Lieuve

Madamella S. Melegari

51 Corso V. Emanuele
Roma

Keep
to show the Wallace
could me write!

circa 1890?

"Ville Romane" VP XXII

unpublished
only for writing!



Vile Romano: ^{Rendermi le memorie}
in memoriam ^{Italia da un tempo}
^{Lucas, Euxon Euxon}

^{Il m. traduttore aveva fatto avere}
Almeno ai nostri maggiori bastava
l'aver ~~esistito~~ convertito in ric e
viuige, l'artico e fogne impraticato
o un orto, senza spingere la barbarie
al punto di cancellare la memoria di delle
dilettabili cose distinte. ~~Immaginazione~~
alla fantasia lasciavano qualcosa, in cui
noni ~~noni~~ ^{sparsi per} ~~noni~~ tutte le città un
poco vecchie, e ~~chiamavano~~ che una
volta ~~li~~ li c'entrava la natura,
c'era "calis et herba" come raccontavo
proprio al suo ospite. Così dell'erba,
~~rotte~~ degli alberi fruttiferi, un po'
di grano verde macchiato di papaveri
scarlatti; un ~~o~~ cantuccio di giardino
chiuso fra le mura: memorie che
erano care ai nostri padri, anche quando
le cose da gran tempo non esistevano più.
Così bianchezza nella fantasia, colta
ricione ^{diapana} ~~branca~~, invecchiata di suoi fiori

di nue, quel mandorlo che una volta
dovebbe esistere accanto alla casa
di Andrea del Sarto, ultimo superstito,
amato dai bambini e dalle donniciuste,
di qualche orto suburbano. Così sorge
pure in quella ~~buia~~ strada l'incendi
palazzini del cinquecento, illuminandoci l'umida
~~penombra~~ ~~qual melancolia~~ coi frutti d'oro
e colle associazioni fiabesche, quel melancolio
da gran tempo scomparso. Il popolo
pare che apprezzi queste memorie di
Cose vive, verdi e colorite, nel mezzo della
noia monotonia del macigno; o pare
che una volta l'apprezzasse, almeno. Noi
altri moderni, che siamo colti e colapini,
che ci nutriamo la fantasia coi prodotti
d'ogni clima, dal Giappone fino all'Islanda,
sentiamo diversamente. Abbiamo piacere
che le nostre strade, le nostre piazze, ci
rifacciano fare i dilettevoli studi di
cronologia, biografia e geografia ad
uso ginnasio o liceo-convento: E così

Scommetto che i bianchi rettangolari
di ~~è~~ cancelli di ~~lini~~ ~~di~~ che si sta
per fabbricare nel sito delle ville
di Porta Salara e di Porta Pia, ~~si~~ cui
~~faranno successi~~ c'ingegneranno (come
certi scaffali di biblioteca) che nelle
vicinanze di Jeddo c'è Yokohama, che
ambidue sono nel Giappone, che confina
(o confinerebbe se non ci fosse il mare di mezzo)
colla Cina, di cui sono cospicue città
Pekino, Shanghai ecc. Oppure che
Francesco Cavallera, Jacopo Papavanti, Agostino
Pandolfini, ~~e~~ ~~ed~~ altri simili sono tutti
Barbormeo o di S. Concordio sono tutti
nati e si progiu nel medesimo tempo, e
sono altri citati dalla Crusca. Che
nel luogo di quei rilievi ~~dalla infornate~~
~~da~~ quelle infornate dorate, di quelle
(Sauriaux, finestrina al livello della strada) per le
quali rivale l'effluvio dell'estracolo,
di quelli altissimi muri di cui l'intorno
3 giallo o biancastro diventa lebbroso con

oggi sopra d'acqua e rinvia a equani.
conquisti solleone, che nel luogo di
questi eleganti quartieri dove risiedono
le ruote dei liqui signorili e le
guida dell'ostolano, c'era una volta
~~e~~ ~~Kaliptra~~ ~~fondiprinci~~, frati dove la sala
salvia e le marpurre facciano come un
broccato medievale, ridi profondiprinci
dove cantavano nasquendi e merli,
~~aspirati~~ ~~d'albora~~ nicchie d'allori
dalle statue di fauni, fontane dove l'acqua
usciva dalle conche dei tubi verdognoli.
~~che~~ magari che in quei luoghi c'era
una volta un'elce, un pino, un'olmo,
non credete mica che lo facciamo sapere
mai ai portuali. Si portino bisogna fare
la tanto neapria legge su Jeddah e
Yokohama, su Cavale e Papavanti.

4 Ed è forse meglio così. Noi altri, che
pure siamo più civili e più coscienti
in molte cose di quello che erano
nostri padri, siamo rovinati dalla

l'assaiorima passione delle cose al uso mercat,
del godimento immediato, ~~debera~~
del comodo apparente; e quindi
apprestiamo, ~~et~~ in tutto ciò che facciamo
in questo ordine d'idee, un campo
enorme ai nostri figli per demolire,
ripubblicare e luttuare la stupida
nostra barbarie che li avrà privati
della legittima eredità del papato.

Giacchè, per esempio, Roma in questa Roma
in questa Roma d'aggiornarsi c'ha comodo
avere una massa luccicante di strade
e di piazze; e ~~per~~ ci dimentichiamo che
se le cose camminano camminano come
hanno ~~camminato~~ ~~camminato~~ camminato
in Londra e in Parigi, di qua a
cent'anni vi sarà un bisogno urgente,
urgentissimo, morale quanto fisico, di
dradare questo mucchio d'abitazioni,
di ottenere spazi liberi e verdi in
mezzo all'immensità implacabile
di una città moderna. E allora si compreranno
5 a gran prezzo strade intiere, magazzini e

officine, coll'unico scopo di demolire;
di piantarvi alberi e erba, di dare a
questo popolo assetato di aria pura,
di quiete, di qualcosa che non sia
semplicemente lavoro, istruzione o
godimento brutale, che cosa? Una
debole, debolissima imitazione, fatta alla
meglio in pochi anni, di ~~quei~~ quelle
ville Romane ~~per~~ nella cui perfezione
non sono bastati due secoli.

Si spenderanno milioni per nella
costruzione di giardini, piantati di
ombreggiati da eucalyptus e infuscati
colle pompe di gomma elastica; e
si metteranno delle lapidi per insegnare
al popolo riconoscente, che in quei luoghi
una volta ~~si~~ esistevano la villa Ludovica,
la villa Napione, la villa Albani, la
villa Borghese... Sicuro, anche la villa Borghese.

6 ~~Le ville Romane hanno, a parere mio,~~
è cosa un po'olare, che in questi
nostri tempi di sedicente

democrazia, la persona alla quale si
penza, ~~il meno~~, ~~per~~ per la quale si
lavora, ~~meno~~, è precisamente il
popolo. Per popolo non intendo mica
né quella classe, né quell'altra: il popolo
non è né esclusivamente operaio né
esclusivamente contadino, né esclusivamente
~~meno~~ accattone, come secondo quella
confusa nozione odierna che confonde
il demos col proletariato ~~proletariato~~ abba-
o molto probabile di un corticissimo
miracolo. Quando dico popolo
intendo unicamente i più; coloro i
quali almeno poco pure hanno
qualche occupazione o privilegio
speciale (e non forse altro quello
di dare del pensiero al filantropo)
ma che, in quest momento, si sta
esaminando come insieme, come
classe e non come individuo, e quindi
come chi non è né questo né quello,
ma può essere o non essere

qualunque cosa. Il più gran principe
della terra, seduto nella platea di un
teatro o girovagando per le stanze di
un museo, e popolo; e popolo sarebbe
egualmente il dottor Fausto, che pure
possedeva tutto lo scibile umano, se si
trovasse in un conciliabolo di sarti
e di parrucchieri. Il popolo, dunque, è
l'universale; ed appartiene al popolo ogni
uomo ed ogni donna riguardati ~~non~~
dal lato non di ciò che hanno ma di ciò
che non hanno.

Per questo popolo, ~~dunque~~
a parer mio, nessuno se ne occupa.

Si bada ai piaceri di una classe, alle
miurie d'un'altra, agli studi d'una
terza; ma ai bisogni del popolo tutto
nessuno ~~occupa~~^{ci}, e meno di tutti per
il popolo stesso. Ai tempi nostri si
fabbricano ricami di medicata, biblioteche,
musei, uffici, cose utili o gradite
a questa classe o quell'altra; ma
che io sappia non si fabbrica quasi

mai (coll'eccezione della facciata del
duomo di Bruggi, l'unico del medio evo)
una cosa che debba fare piacere
a tutti.

Con questo si connette intimamente
la distruzione delle ville Romane. Ciò vi
sembrerà ridicolo, almeno che quelle
ville erano tutte fatte da particolari
per il loro particolarissimo piacere. Io
ammetto ~~il~~ inquantum all'origine. Ma
erano dirette, e in ultimo, e
dovrebbero essere dirette rieppli
ogni giorno, proprietà di ciò che ho
chiamato il popolo. ~~Da~~ Sembravano
inventate apposta per essere il
giardino di chi non ne possiede, il
museo di chi non ~~si~~ ~~era~~ frequenta
musei, la patria di chi non conosce
d'averne nella vita. Quei vasti
prati il cui verdugolo d'erbe aromatiche
è ^{contenuto} ~~posto~~ del liba ~~che~~ delicati delle
anemoni, del turcino capo d'obra

del fione di salvia, dove pascolano i
cavalli intonsi sotto ai fusti rossi
e squammosi, ai pennarchi di vetro
filato dei pini; quegli anfiteatri
tagliati nel bosco e nell'alloro,
dove le lucertole corrono sui gradini
erbosei; qui ~~il~~ riali dove l'occhio
risale ~~molto~~ per cercare la punta
piummosa dei grandi cipressi che
dondola ~~bellamente~~ ^{mollmente} sull'azzurro del cielo;
o dove i rami contesi delle elie
avvilciate fanno come una galassia
sferrata alla cui soffitta di fronde
e di cielo corrisponde un pavimento
fasciato di vivissime ombre e di
riopulenti luci; tutto ciò rappresenta
una mapa evanescente di impressioni
~~diverse~~, di bellezza e di poesia
accesibile a coloro per i quali gli
studi di pittura e le raccolte di versi
sono cose speciali intelligibili ai
soli specialisti. È un mondo ideale,
sconosciuto del tutto col mondo

Reale in cui lavoriamo, soffriamo
o ci fastidiamo; e ~~però~~ che esiste
non ostante nell'alta, dove
si può trovare chiunque vuole: specie
di paradiso sulla cui soglia uno
può lasciare le cure del mondo, col
vantaggio di potersi poi ripigliare
quando ne verrà il momento.

Sono, codeste ville Romane, qualcosa fra
la chiesa ed il teatro: ~~però~~ vi tolgo
^{ogni tanto} dall'attualità (cosa indispensabile perché
l'attualità possa venire afferrata con
rigore); e di più, ognuno ci trova
quel genere di poesia o di dottrina che
meglio gli si confa, perché se la fabbrica
aiutato da quell'ozio divino, dace.

al popolo adunque, a tutti coloro che
lavorano col la mano, col cervello o
col cuore, e che abbisognano di riposo,
di bellezza, di quella confusa suggestione
di cose semplici, dilettevoli nobili
che riposa più del riposo stesso e

fazzolotto multicolore che si stendeva
al campagnolo impudico che fa
le rite di non avere cagione di riparo

~~di~~ paesive più della patria, a tutti
coloro ci è fatto e ci farà una
durissima ingiustizia di distruendo
quelle ville Romane le quali, come
tutte le cose più belle, non appartengono
per distruggere nè a particolari nè a
municipi nè a secoli, ma appartengono
come prestito prezioso, da conservare
e da godersi, a tutti gli uomini ed a
tutti i tempi.

Ho detto che ai giorni nostri si pensa
poco ai veri bisogni del vero popolo,
cioè di tutti gli uomini riguardati dal
lato universale e non speciale. Ed ho
confermato con questa l'adistrazione delle ville.
In tutte le cose simili, ce ~~ne~~ un
dritto e un rovescio, che ~~in fondo~~ non
sono altro che ~~la natura~~ la struttura vista
in due modi diversi. Il dritto, in questo
caso, è l'adistrazione della villa; il
rovescio (o viceversa se preferite) è

la creazione o l'ingrandimento d'ogni
specie d'istituto per la produzione
d'arte nuova o il custodiamento d'arte
antica. Giacchè, conferziamo celo
~~liberamente~~ schiettamente, l'arte ai giorni
nostri non è per il popolo, non è per i
più; e ~~meno~~ ~~di~~ ~~ta~~ molto meno
poi l'arte che esiste nelle gallerie
e nei musei. Abbiamo una
calupniosa teoria, ~~e~~ che consueve
o addormenta le cose in se dubbie,
secondo la quale l'artista è egualmente
utile che il filantropo, perchè produttore
di una determinata quantità di piacere
pel mondo, ~~La teoria sarebbe vera~~
~~Se~~ e perchè quel piacere è necessario
per restaurare l'animo di cui lavora
nell'utile della società. La teoria sarebbe
vera se i piaceri artistici fossero alla
portata dei più; ma è, per ora,
Bisaltissima, perchè coloro che godono
la bellezza di un quadro, di un pezzo di

musica o di un suono sono per
lo più diversissimi da quelli che lavorano
per l'utile della società, anzi sono
nonne volte su di lei inutili, oziosi o
perfino d'impiccio. È superfluo
costo che dire che le costosissime
& frivole di Worth sono moralmente
giustificate perchè ~~si~~ restringono
l'animo delle signore & che si sono
strapazzate a rigovernare piatti o
a raccomandare cenci. Quindi ripeto
che l'arte, ai giorni nostri quando la
pittura, la scultura, la musica e la poesia
sono esclusivamente al servizio dei ricchi,
non è per il popolo; e che ~~la~~ la
facilità offerta allo sviluppo di essa non
accrescono un'ultima del piacere dei più.

~~Quanto è spacciato~~ Ecco quindi
spacciata l'utilità delle ~~tratte~~ accademie
e ~~ricchi e conservatori~~ di generale di
13 tutti quei licei, di tutte quelle accademie,
di tutti quei premi e concorsi che

intendiamoci bene, delle galurie all'antica
di quella ~~vasta sala~~. Qui magnifici
saloni di palazzo dove le statue o
quadri si staccano sul fondo di una
magnificenza principesca. Invece,
attribuiti per il piacere di un ricco
~~particolare~~ individuo, papa, o re, o principe
dei tempi andati, c'è il caso che
possa ricavare qualche diletto artistico
anche un pechino di piazza, perchè in
fondo la natura del pechino è simile
a quella del papa o del principe. ~~e che~~

Non parlo di quelle galurie, che
~~sempre~~ scompariranno un giorno come
le ville Romane. Farei dei veri musei
~~moderni, dove quadri e statue e arredi~~
mobili, di quella sala vasta, fredda,
vuota, dove i quadri sono schiacciati,
l'uno sopra l'altro fino alla soffitta
nel rigoroso ordine cronologico o
geografico, perchè costando ne
15 ~~fora fatta~~ pienamente la filiazione
Storica, e bearmi della cortezza che

accanto ai Raffaelli, ai Lionardeschi
ai Tiziani, il passato ha prodotto
un numero distintissimo di pittori
cui, le cui opere non hanno di
pregiato che la tela su cui sono
dipinte. Parlo di quei musei di
scultura, dove le statue sono ri-
figgiano come gli ombrelli e le
mazze nell'atrio di un Teatro,
dove i lussi ammucchiati sugli
scaffali presentano allo spettatore le
narici ed il di sotto del mento, punto
di vista preferito sempre dallo scultore;
dove i bronzi e le terre cotte sono
chiuse in vetrine come i crani di
Mantovani e le scarpe di Etrusco
dei musei di storia naturale e
d'etnografia; parlo di quei musei
modelli, dove è dimostrato con
un'evidenza mirabilissima, che
16 l'antichità è cosa morta, mortissima,
tre volte mortissima.
Quello è il modo intelligente - scusate,
devo dire intellettuale, di mettere

l'arte alla portata di tutti. E perché
tutti, infatti, se la possono godere,
i governi, ~~e~~ i municipi, i ricchi
nobili, ~~e~~ fanno provve-
dono un gran numero di
professori per facilitare il ^{godimento}
al popolo. Questi signori poi di ^{di mostrano}
lo zelo più diletto artistico del mondo
insegnando a questo mondo ~~per~~ (ma il
mondo ingrato ricusa per lo più questi
insegnamenti) che, nella scultura,
una proporzione di novantanove su
cento delle statue antiche, inclusi vi il
Laocoonte, l'Apolo di Belvedere,
l'Antinoo, il ~~figlio~~ Gladiatore, non
milita nemmeno d'essere guardata,
appartenendo ad un'epoca di decadimento
artistico, della cui atrocità ognuno
può convincersi fissando lo sguardo
mentale su quei famosi colossi
crisolefantini di Fidia e di Policleto,
scomparsi dal mondo probale ^{inerte}
prima del regno di Giustiniano Imperatore.

~~I nostri~~ ministri dei diletti artisti
del popolo ingenuo di pittura poi,
dico i professori di storia artistica
e d'archeologia medievale, facilitano
l'emozione del bello nei loro scolari
facendo conoscere ad essi che le opere
di Michelangelo sono esteticamente
corrette e quelle di Tiziano esteticamente
sane, o vice versa; che, del resto,
~~esistono~~ del Giorgione non esiste che
un solo quadragennario, e di
Leonardo da Vinci, soltanto l'affresco
di Milano, rimparlucchiato più in
modo da non conoscersi più, e che le
opere finora attribuite a Guirardoni
sono roba di bottega, o spacciate
imitazioni prodotte nel seicento.
Per tutto questo, ^{per questi licci} per questi muri, per questi
professori, paga lo stato, paga il
ricco benefico, peruviani della capitale
di ristrette l'animo del popolo e
di mediante la contemplazione del
bello. Ed intanto ~~si~~ ~~ai~~ ~~ricchielle~~ ~~si~~

Svellano dalle nicchie d'alloro le statue
di Fauni e di Ninfe; si tagliano le
elci ~~se~~ secolari; si distrugge, con
ogni fontana ~~che~~ ^{mena} ~~in~~ in pezzi;
Con ogni altro mandato al deposito
di legna da ardere, un quadro
inestimabile, una faccia sublime:
un quadro in cui uno può addentrarsi
e passeggiare; una faccia che non
si legge, ma si vive.

Vernon Lee